

La risposta del vecchio continente ai migranti che bussano ai suoi confini è una vergogna. Oggi il cinismo, l'omertà e l'indifferenza vengono fatti passare per realismo. Il volume proposto esorta tutti a non lasciarsi irretire dalla logica dell'odio e invita l'Europa a ripensare se stessa, ridefinendo i suoi valori, immaginando nuovi orizzonti di condivisione.

## Non c'è futuro senza compassione e prossimità

di Silvia Pterosara

**I**l volume di Vincenzo Sorrentino riflette in modo originale e coraggioso sulla questione dell'atteggiamento europeo nei confronti dell'accoglienza dei migranti. Dal punto di vista stilistico, molto efficace appare la scelta di rivolgersi a ciascuno di noi, a ogni lettore, apostrofandoci con il "tu": un appello che non può non riguardare il singolo, le sue scelte etiche prima ancora che

la possibilità di universalizzarle e tradurle in politica. A ciascuno l'autore indirizza le parole che scrive sotto forma di lettera, invitandoci a leggere il fenomeno delle migrazioni e la nostra risposta a esso attraverso riferimenti letterari, evangelici e filosofici di rilievo. Si tratta di una lettera che muove da una prospettiva laica e che cerca un terreno comune per comprendere il dramma che si sta consumando quotidianamente nei nostri mari e provare a individuare quali possano essere le risposte più umane, oltre che più efficaci.

Proprio dal singolo, secondo l'autore, è necessario muovere per trasformare l'agire poli-

tico e diffondere una sensibilità nuova nei confronti del dolore dell'altro, che sia aperta alla solidarietà e che concorra ad abbattere i muri e le frontiere, anziché a erigerli.

Il testo propone una costellazione concettuale che restituisce centralità alla prossimità e alla compassione, insistendo sullo scarto tra codici, normative e ingiunzione etica che muove dal riconoscimento della sofferenza altrui. Chiarendo che la compassione e la prossimità non possono essere scambiate per buonismo, insistendo sul fatto che il dovere di soccorrere i migranti non può essere messo in discussione, l'autore sembra proporre un'idea di giustizia che non risponda soltanto alle logiche strettamente formali e procedurali, evocando una distinzione tra giustizia e legalità di kantiana memoria: di qui la rivalutazione della disobbedienza civile, moralmente buona e, anzi, necessaria, quando in gioco sono le vite umane.

Barbarie oggi corrisponde al voltarsi dall'altra parte, al restare indifferenti di fronte alla morte dell'altro, alla competizione tra sofferenze e povertà che sembra innescare una spirale di disumanizzazione violenta. Pur con le debite distinzioni, Sorrentino sottolinea la contiguità tra il comune atteggiamento nei confronti delle tragedie dei migranti e la disumana superficialità che Hannah Arendt riconosceva ai criminali nazisti. Il tratto che li accomuna consiste proprio nell'indifferenza, nell'abitudine a ignorare il grido di dolore altrui, la sfasatura schizofrenica tra privato e pubblico, che induce a tutelare i miei prossimi anche a scapito di coloro che voglio sentire distanti: è come se si producessero due livelli di umanità, uno valido per la cerchia delle relazioni private e l'altro valido per tutti gli altri uomini, e solo rispetto al primo gli uomini si sentissero in dovere di provare amore, compassione, di tendere la mano per camminare insieme e alleviare le sofferenze altrui.

Perché possa darsi un'etica della compassione, perché ci si possa riconoscere e fare prossimi agli altri che, se non muoiono in mare, giungono nei nostri porti con gli occhi pieni delle torture subite, della morte che li ha accompagnati, che hanno respirato, che hanno toccato, che per puro caso non li ha inghiottiti, è necessario, sottolinea l'autore, oltrepassare la logica della mondanità che incatena ciascuno a un' ancestrale lotta per la sopravvivenza, riducendo la possibilità dell'autotrascendimento e identificando l'essere umano con il suo puro essere biologico. In tal senso, un'e-

**Silvia Pterosara** collabora come cultrice della materia presso la cattedra di Filosofia morale dell'Università di Macerata ed è docente a contratto presso la stessa università. Indaga i temi della narritività, dell'estraneità e dell'autonomia come partecipazione. È autrice di *Differenze e narrazione. Per un universale etico condiviso*, ETS, Pisa 2018; *Legami privati e relazioni pubbliche. Una rilettura di Axel Honneth*, Orthotes, Salerno 2013; *L'orizzonte e le radici. Sul riconoscimento del legame comunitario*, Aracne, Roma 2011.

tica della prossimità e della compassione deve essere acontestuale, amondana, proprio in quanto lontana da ogni vincolo di necessità che spinge alla paura, spesso immotivata e irrazionale, e conduce all'inimicizia, all'indifferenza, alla scelta della morte dell'altro. Non si tratta certo di una morale di tipo ascetico: piuttosto, essa riflette la necessità di assumere una prospettiva razionale, ampia e universale sulle relazioni umane e conduce alla trasformazione del nostro sguardo e del nostro agire con e per gli altri.

Compassione e prossimità, dunque, sono i due tratti che l'etica delle migrazioni deve tener presenti per poter indicare soluzioni umane alla questione delle migrazioni che riguardano l'Europa, ma delle quali la stessa sembra non volersi far carico, preferendo innalzare muri, barriere, confini nell'illusione di salvaguardare se stessa. Se s'incrociano l'etica della compassione e della prossimità con la riflessione intorno alla razionalità che si staglia sul puro biologismo di alcune visioni del mondo (non ultima quella che Lévinas definisce «hitlerismo» e a cui l'autore fa opportunamente riferimento), si può ricavare un'immagine della compassione come sentire «mediato» dal lavoro di autotrascendimento riflessivo che ciascuno fa su di sé. Allo stesso modo, si può pensare alla cifra della prossimità come a un farsi prossimi, un approssimarsi che si estende lungo una vita ma che è capace di orientare le pratiche di solidarietà.

Il riferimento alla possibilità razionale, riflessiva di trascendere la situazione contingente e storica, spesso percepita in modo distorto dalle popolazioni dei paesi europei, lascia presupporre che il dovere dell'accoglienza non è vincolato soltanto a un calcolo (potrebbe accadere anche a noi o, ancora, nella storia è accaduto anche a noi di dover migrare altrove), ma risponde a una logica disinteressata, che mira a includere l'idea di giustizia in quella di amore, di solidarietà, di non-indifferenza nei confronti dello straniero. A tal proposito, risulta emblematico il riferimento al dovere di sepoltura, che costituisce un potente richiamo nei confronti della necessità di fare memoria, di conservare traccia del dolore che è stato: Sorrentino stesso fa notare che non si tratta di gesti utili o convenienti, eppure quegli stessi atti, quegli stessi gesti rivelano la possibilità di un'etica della compassione, del con-sentire, del portare insieme, idealmente, la memoria del dolore subito perché non si ripeta.

Di notevole interesse è l'idea che l'incombere della morte, la cifra stessa della mortalità rendano maggiormente comprensibile ciò che è essenziale, ciò per cui vale la pena vivere. Secondo Sorrentino, proprio la coscienza della mortalità come certezza dovrebbe far scaturire in ciascuno la possibilità di aprirsi all'orizzonte della sofferenza altrui: quasi un «universalismo tragico» (J. Bernstein), a cui l'uomo deve poter rispondere con un agire orientato alla solidarietà. L'accento posto sulla mortalità, anziché richiamare alla gettatezza heideggeriana, peraltro già implicitamente ridimensionata mediante il riferimento a Lévinas, rinvia piuttosto alla comune condizione di vulnerabilità che caratterizza l'esperienza umana. Alla fragilità, tuttavia, gli uomini possono rispondere mediante la costruzione di legami di prossimità, innescando in tal modo una catena di pratiche orientate al bene comune.

In conclusione, il volume risponde a una questione urgente che convoca l'identità europea e le impone di ripensare se stessa, ridefinendo i suoi valori, immaginando nuovi orizzonti di condivisione ed esortando tutti e ciascuno a non lasciarsi irretire da una logica dell'odio che affonda le proprie radici nei fondali torbidi dell'indifferenza. Pur costituendo un monito per ciascuno, pur parlando il linguaggio dell'etica, il testo ha un consistente obiettivo politico, e si rivolge dunque non solo al singolo in quanto cittadino, ma anche alle istituzioni che dovrebbero farsi promotrici di una politica della compassione, abbandonando il linguaggio dell'odio, le pratiche di reclusione, le connivenze con regimi violenti e illiberali, costruendo spazi di condivisione di futuro anziché erigere muri dinanzi ai quali quello stesso futuro non può che subire un arresto forzato e distruttivo. Le istituzioni dovrebbero, almeno quanto i singoli, farsi portavoce di una capacità di trascendimento che oltrepassi il mero biologismo, che allontani le paure ancestrali e si faccia garante di spazi di solidarietà.

#### IL LIBRO

**Vincenzo Sorrentino**

*Aiutarli a casa nostra. Per un'Europa della compassione*  
Castelvecchi, Roma 2018